

lettore, nella Bibbia, la voce di Dio stesso, che vuole mettersi in colloquio con lui per offrirgli la sua salvezza, e nella teologia la scienza per antonomasia, che investe la vita di ogni uomo nel presente e la orienta verso la salvezza e la gloria future. Per questi pregi basilari, essa risponde appieno agli scopi della collana, di cui fa parte degnamente. In ogni pagina si sente la mano di due maestri di scienza, che, in questo caso, è anche vita — anzi, è la vera vita —. Siamo sicuri che essa avrà un'ampia diffusione, del resto assai meritata, ed è questo il vivo augurio che porgiamo ai suoi autori.

FERDINANDO LUCIANI

AUTORI VARI, *Leuca*, « Collana dell'Istituto di Archeologia e Storia antica, Università di Lecce », I, Congedo ed., Galatina 1978. Un volume di pp. XV+355, con 103 tavole e illustr. f.t.

Da un programma di ricerche comune alla Università di Lecce, alla École Française de Rome e alla Scuola Normale di Pisa nascono le indagini archeologiche e lo scavo che portano al presente volume. Questo dica subito la serietà e l'impegno che sono stati richiesti a ogni singolo responsabile di ogni indagine sia nella Grotta del Diavolo, sia nella Grotta Porcinara nella insenatura compresa tra punta Ristola e il capo di Leuca, e nella zona del santuario di S. Maria di Leuca. Sulla zona si addensano minacciose le costruzioni, i bulldozer sconvolgono il terreno, molto è andato già perduto: il volume vuol salvare alla memoria quanto si è oggi potuto indagare e recuperare in queste due grotte sacre, ove i marinai dei vascelli che avevano attraversato il canale di Otranto e doppiato il capo Leuca, ponevano i loro grati ex voto.

Per prima cosa si descrivono, a opera di A. De Mitri, i reperti effettuati dagli scavi di U. Botti del 1870 nella grotta del Diavolo. Essi servono di presupposto alla relazione (preliminare) del ritrovamento del villaggio della età del bronzo presso il santuario di S. Maria di Leuca, per cura di G. Cremonesi. Anche se le conclusioni siano ancora da integrare con la indagine sui materiali provenienti dagli scavi del 1976-1977, sembra che l'insediamento abbia avuto il suo pieno sviluppo in un momento subappenninico in cui il villaggio era caratterizzato da un ampio muro di recinzione.

L'esplorazione archeologica della grotta Porcinara è narrata da F. D'Andria che ne è stato il principale artefice. La indagine si è limitata alla grotta e alla terrazza antistante, poiché il pianoro superiore è stato invaso dalle villette che hanno distrutto gli strati archeologici. Una darte della terrazza è crollata sotto l'impulso epila erosione marina. Purtroppo gli indizi re-

cuperati portano a concludere (cfr. tav. 96) per la presenza di una scala che dal livello degli attracchi portava al pianoro, fiancheggiando, sulla terrazza della grotta, un recinto quadrangolare racchiudente una eschara.

La ceramica rinvenuta va da quella corinzia a quella ionica, alla laconica, alla attica sia a f.n. sia a f.r., oltre, naturalmente, a molti tipi di ceramica locale, per giungere a quella di tipo campano e alle sigillate di varia provenienza. Le ceramiche sono state studiate: quelle greche da A. Rouveret, una arcaica magnogreca da L. Forti, quelle ellenistiche e romane da L. Gardino, le lucerne da A. Corchia, le anfore commerciali da M. Gras. Tutta questa ceramica documenta una frequentazione prolungata e costante del santuario, che va dalla età del bronzo (villaggio presso il santuario e grotta del Diavolo) alla piena età romana. Per i secoli dal I a.C. in poi vi sono, in aggiunta, le iscrizioni graffite nella grotta Porcinara che ricordano navi ed equipaggi, nonché comandanti e porti di provenienza. Essi sono stati studiati con molta cura da C. Pagliara. La divinità venerata, almeno dal VI secolo in poi, è Batis-Batas-Zeus, poi Jupiter Batios, Kyrios Bareios, Jupiter Vatius. Da notare come i depositi della eschara siano tutti anteriori alla epoca documentata dalle iscrizioni. Interessante, per i problemi del culto, il rinvenimento, riusato presso la eschara, di un monolite che appare essere stato elemento di un culto molto antico. Chiaramente il pensiero corre ai betili ritrovati in tanti santuari mediterranei e non ci si può esimere dal pensare come nel vicino fondale del porto di Leuca si intravedano i resti di un koton. Ma Pagliara e D'Andria mostrano nelle ipotesi una encomiabile prudenza.

Il volume è ricco di accurate piante e di ottimi disegni e costituisce un esemplare contributo scientifico.

MICHELANGELO CAGIANO DE AZEVEDO

J. BOLLACK - P. JUDET DE LA COMBE - H. WISMANN, *La réplique de Jocaste. Sur les fragments d'un poème lyrique découverts à Lille (Papyrus Lille 76 a, b et c)*, « Cahiers de Philologie », 2, Publications de l'Université de Lille III, Lille 1977. Un volume di pp. 104, con un suppl. di pp. 17.

I papiri letterari, verosimilmente della seconda metà del III secolo a. C., scoperti nel 1974 a Lilla fra i cartoni di una mummia che era stata portata nella città francese all'inizio del '900, ci hanno permesso di conoscere, oltre a frammenti di commentari su Callimaco, una scena, purtroppo oltremodo lacunosa, di un poema lirico sulla leggenda dei Labdacidi. Le linee leggibili, una trentina circa, contengono un discorso nel quale Giocasta si rivolge prima a Tiresia, che ha appena predetto la morte di

